

essere UTL



la Voce dei Corsisti

CIRCOLARE dell'UNIVERSITÀ del TEMPO LIBERO di GORGONZOLA

ANNO 16 - NUMERO 3, DICEMBRE 2013 – 25° ANNO ACCADEMICO 2013-2014

AUGURI!



Nei prossimi giorni chissà quante volte pronunceremo queste parole! Anch'io lo faccio da queste pagine di "essere UTL", sicuro di raggiungere almeno *trecento persone*, tanti sono i nostri corsisti.

Penso che ciascuno di noi, nel porgere e nel ricevere questo augurio, attribuisca una valenza diversa alle parole a secondo del proprio credo e della propria formazione culturale. Spero che la semplice frase non perda mai di significato e non cada mai nel nulla alla stregua di un qualsiasi "buon giorno" o "buona sera" detti di corsa o con noncuranza.

Di questi tempi, in cui i mezzi di comunicazione sembrano fare a gara a prospettarci un futuro a tinte fosche, siamo tutti in attesa. Nel nostro animo si accumulano grandi aspettative: che riguardano la crisi, il lavoro, la disoccupazione, le pensioni, per passare a idee più alte e nobili: che cessino le guerre, la povertà e la violenza. L'elenco potrebbe essere infinito. Per finire poi alle piccole attese della vita quotidiana di ognuno di noi.

Sapendo di rivolgermi ad una platea eterogenea, composta da credenti, non credenti, agnostici, atei, vorrei esprimermi con parole che possano raggiungere ciascuno e unire tutti in un abbraccio sincero.

Nelle pagine interne parliamo delle origini pagane di questa nostra festa dove il significato prevalente era la gioiosa riemersione dall'oscurità. Io da credente voglio sottolineare il significato di amore rifacendomi alle parole del Vangelo di Luca relative alla nascita di Gesù: *"una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama"*.

Porgo a tutti, anche a nome del Consiglio, dei collaboratori e della Redazione di essere UTL, un caloroso Augurio di Buon Natale e Buon Anno!

il presidente

MARIO ROZZA

Sommario

- Pag. 1 *AUGURI!*
- pag. 2 *Dicembre... è Natale!*
- pag. 3 *Milano, il nove di via Rasori*
- pag. 4/5 *Il nostro contributo alla fiera di Santa Caterina*
- pag. 6/7 *Il forte sullo strapiombo, alla scoperta di Cassano*
- pag. 7 *L'uomo è un animale incompiuto, ma ...*
- pag. 8 *Week end di paura*
- pag. 9/10 *La mia Guerra*
- pag. 11 *Le prossime visite guidate*
- pag. 12 *Ringraziamenti*
- pag. 12 *Uscite Culturali 2013/2014*

DICEMBRE... è NATALE!

Decembre era indicato come il decimo e ultimo mese dell'antico calendario romano, era consacrato a Saturno, dio della terra dei morti. Durante il mese di dicembre avviene il solstizio d'inverno e da quel giorno la luce prevale sul buio; infatti, le giornate cominciano ad allungarsi a scapito della notte che diventa più corta. Molti popoli antichi accoglievano quest'inversione con vari festeggiamenti, i romani celebravano le Saturnali dal 17 al 24 in onore del dio Saturno, gli egiziani festeggiavano il dio Osiride mentre i greci il dio Kronos e ancora gli atzechi celebravano il dio del sole Tlaloc ed i persiani il dio Mitrah.

Oggi come allora si vive il dicembre come un mese di festa, pensando poco al lavoro, anche nel medioevo questo mese vedeva raffigurato un contadino che uccide il maiale. Le varie feste che si susseguono con l'apoteosi del Natale fanno sì che sia il mese propizio per chi vuole riposare, visto che nel campo agricolo ogni attività è sospesa.

SOLSTIZIO D'INVERNO E SOLE INVICTI DANNO ORIGINE AL NATALE.

Contrariamente a quello che pensiamo, non è sempre stato Natale. Il primo documento che attesta l'esistenza è datato 354 d.C. si tratta del *Depositio Martyrum Filocaliana*, una specie di calendario liturgico dove compare la festa del Natale a Roma, nel giorno del 25 dicembre. Purtroppo i Vangeli non ci danno una risposta sul giorno in cui nacque il Salvatore ed anche per quanto riguarda l'anno permangono forti dubbi, visto che l'anno zero, stabilito nel VI secolo dal monaco Dionigi il Piccolo, coincideva con il 754° anno della fondazione di Roma, molto meno sulla nascita di Gesù che da studi storici e astronomici è oggi collocata tra l'anno otto e l'anno quattro a.C.

Il 21 dicembre avviene il Solstizio d'Inverno, con la notte più lunga e il giorno più breve dell'anno e da quel momento il sole ritorna a sovrastare sul buio fino al 22 giugno, giorno del Solstizio d'Estate.

Gli antichi riti pagani celebravano il Sol Invictus, dio del sole e signore dei pianeti, proprio nel giorno 25, in questa data molte parti del mondo festeggiavano la nascita di un dio. Quello che c'interessa è il dio Mitra, figlio del Sole e Sole egli stesso, festeggiato in Persia già oltre 3600 anni fa e successivamente introdotto a Roma, in seguito

all'espansione dell'Impero Romano in Oriente, per divenire ufficialmente sacro ai romani nel 274 d.C. grazie all'Imperatore Aureliano.

La chiesa sostituì il culto di Mitra con quello di Cristo nel 353 d.C., ma passarono vari secoli prima che il culto di Mitra fosse completamente dimenticato dai romani e da allora ad oggi è stato solo Cristianesimo. Forse avvenne con la fusione dei due riti oppure con la sostituzione di un rito prettamente pagano che aveva molte similitudini alla nascita di Gesù, la cui data del 25 aveva un significato molto simbolico. Non possiamo dimenticare che i festeggiamenti dei romani al dio Saturno, chiamati Saturnali, duravano dal 17 al 24 dicembre. I festeggiamenti erano troppo spregiudicati per essere tollerati a lungo dalla chiesa. E forse è anche per questo che è stata introdotta la festività del Natale, con una solennità tale da impedire la celebrazione dei Saturnali in quel periodo, infatti, si sarebbero trasformati nel Carnevale in un diverso momento dell'anno.

Già prima del VI secolo era stato introdotto l'uso di celebrare tre messe nel giorno dell'Avvento, a mezzanotte, all'alba e di giorno; nel medioevo il popolo cantava dei natali, vale a dire dei piccoli cantici mentre erano rappresentati i misteri tra gli uffizi divini, oggi quasi completamente scomparsi. Ha preso invece più vigore la tradizione della messa di mezzanotte, quasi ovunque anticipata dalla veglia di preparazione e di preghiera. La massiccia partecipazione dei fedeli a questo rito ha indotto qualche parrocchia della Martesana, come San Maurizio al Lambro, Concorezzo e Vignate, a celebrare due Sante Messe.

C'è un altro momento magico nel giorno dell'Avvento, accade quando tutta la famiglia si riunisce intorno alla tavola, sia che il cenone si faccia la sera della vigilia o il giorno di Natale. Il menù tipico prevede come antipasto il pesce col capitone, stoccafisso, anguilla marinata, molluschi e crostacei. Il primo può essere un risotto o i tortellini in brodo; quindi la carne con il cappone ripieno, il tacchino farcito al forno o lo zampone con lenticchie; seguono i dolci con pasta frolla, croccante e torrone ma più tradizionalmente col panettone o il pandoro. Infine aranci, mandarini e ananas come frutta e le tante varietà di frutta secca prima del brindisi di rito e lo scambio dei regali.

LUCIANO DE GIORGIO

I miei ricordi di bambina: Milano, il nove di via Rasori.

Quando ero bambina ho vissuto in una vecchia casa 'di ringhiera' a Milano, un grande caseggiato composto da tre cortili e all'interno del quale c'erano almeno cento famiglie.

Oltre alle famiglie, diversi artigiani svolgevano, all'interno di quei cortili, la loro attività, una piccola officina, un materassaio, un ciabattino e il retro dell'osteria, o meglio del 'trani', che aveva l'ingresso di fianco al nostro portone.

Ricordo in particolare le persone che, come me abitavano nel secondo cortile. Degli inquilini del primo cortile ricordo solo poche persone, mentre del terzo cortile, che era il più piccolo e dove non ci avventuravamo mai, anche perché era utilizzato dal 'Belin' e dai suoi cani, ricordo solo Aldo, un ragazzo, un po' schivo, della mia età che peraltro giocava poco con noi.

Ho vissuto in quella casa da quando sono nata fino all'età di sedici anni. Con i miei genitori e i miei due fratelli dividevamo un appartamento del quinto piano, due stanze senza bagno. Nel primo locale c'era la stufa che serviva sia per cucinare che per riscaldare tutta la casa, un piccolo fornello a gas, tavolo, sedie, buffet, il frigorifero ancora non c'era, e il mio letto. Nell'altro locale, oltre ai letti dei miei genitori e dei miei fratelli c'erano appese le biciclette. Allora le biciclette erano il mezzo di trasporto più in voga e servivano soprattutto per andare a lavorare. Ogni mattina ed ogni sera, venivano portate in spalla per cinque piani, erano troppo preziose e non si poteva correre il rischio che venissero rubate.

Noi ci identificavamo come 'i ragazzi del nove', formavamo un bel gruppo, quasi tutti della stessa età.

La mia vita trascorreva tra la scuola, al mattino, e i giochi, al pomeriggio, in cortile. Il tanto desiderato permesso di scendere arrivava solo dopo che avevo fatto tutti i compiti e dopo aver svolto dei piccoli aiuti in casa. Appena arrivava il faticoso 'puoi scendere' mi 'precipitavo' giù dalle scale correndo e saltando dagli scalini per tutti i cinque piani. È così i miei compagni di giochi mi affibbiarono il soprannome 'Nembo Kid'.

Mia madre lavorava in casa e dipingeva statue di gesso e a volte noi bambini avevamo il permesso di colorare la faccia e le mani. Penso che tutti i bambini del cortile l'abbiano fatto.

Sul mio stesso piano abitavano: la signorina Lucia che amava molto giocare al lotto; la signorina Adele con la madre Paolina che aveva aiutato mia madre con consigli vari quando si era trasferita dal paese in città; la signora Ancilla i cui figli, dei quali ho un vago ricordo perché molto più grandi di me, avevano fatto i partigiani durante la guerra; la mamma e il papà di Mariuccia e Francesco, signora Marcella. E ancora c'erano il signor Giacomo con il quale giocavo spesso a carte e che conservava le monetine per usarle durante le partite; e la signora Pina con la quale avevo poca confidenza, mi sgridava ogniqualvolta vedeva i miei ricami, per essere sincera un po' scarsi.

I ricordi più piacevoli sono i giochi in cortile, e sui pianerottoli, oppure quando andavamo a vedere 'Lascia o Raddoppia' dalla Silvana al secondo piano perché era stata la prima ad avere il televisore. Ricordo con piacere la casa di Graziella, sempre molto più ordinata della mia. E ancora, gli inverni con i tetti pieni di neve, quando mio fratello si avventurava in solaio a prendere la neve dal tetto, a quei tempi era pulita, almeno credo, per fare la granita col limone.

Anch'io, come molti di noi ex 'ragazzi del nove' tutte le volte che posso torno a rivedere 'il mio cortile' e la mia fantasia mi riporta a quand'ero bambina.

ANNAMARIA



Il nostro contributo alla fiera di Santa Caterina

Quanti dischi; i Platters catturano la mia attenzione e prepotente si affaccia il ricordo delle festuciole in casa e gli immancabili lenti; i Platters, almeno nella mia compagnia, erano i più gettonati. Ci sono copertine di cantautori a me cari che hanno interrotto la loro produzione e che non potrò più sentire dal vivo: Battisti, D'Andrè, Dalla. Un tuffo nel passato; non manca il mitico Bruce Springsteen e la magica *"Born in the U.S.A."*. Non elenco i numerosi vinile dove riconosco tanti cantanti e canzoni che mi hanno accompagnato nella *"età fiorita"*.

Fa bella mostra anche un vecchio giradischi, chissà se funziona ancora.

Più avanti un giovane Pavarotti mi guarda severo quasi volesse rimproverarmi per le mie attenzioni alla musica leggera; al momento cerco di giustificarmi ma poi non lo faccio perché ripenso ai memorabili *"Pavarotti and friends"* dove duellava con cantanti dai generi musicali più disparati. Confesso che la mia cultura per la musica classica si limita alla conoscenza delle arie più famose, ho visto poche opere, qualche balletto e per questo la mia attenzione è più distratta anche se ho letto tutte le copertine. Ho trasgredito il cartellino *"si prega di non toccare"* e ho aperto, ma non sfogliato per attenuare il senso di colpa, alcuni libretti d'opera, quelli dal 1911 al 1934: riportavano solo il testo ed erano molto maneggevoli. Alcuni erano editi dalla famosa Casa Ricordi, ed in diversi si potevano riscontrare gli effetti dell'inflazione in quanto il prezzo iniziale di 25 cent. era stato modificato da un timbro e portato ad una lira, ci pensate? quattro volte tanto.

Noto dei libri d'opera degli anni 80', li chiamo così perché sono troppo corposi, sono implementati di tante notizie che hanno snaturato la loro funzione, il testo dell'opera sembra una piccola appendice; difficile credere che ora si portino a teatro questi tomi, forse sono da libreria. Posso confermare che non me lo sono immaginato perché il proprietario mi ha invitato a sfogliarli spiegandomi che le dediche personalizzate sono il frutto di lunghi e pazienti appostamenti. Anche alcune locandine



sono autografate e fa bella mostra una foto della cantante Lucia Valentina Terrani con una dedica a Gabriella. Questa cantante lirica figurava nella locandina dell'opera Boris Godunov di Modest P. Musorgskij e ritorno agli anni settanta quando la multinazionale dove lavoravo, per accordi sindacali, aveva diritto a due biglietti per opere liriche o balletti rappresentate alla Scala di Milano che venivano estratti a sorte tra i dipendenti che ne facevano richiesta. Ricordo che per la Bohème, la Carmen e la Traviata c'erano state più di trecento richieste e che la media era di duecento fino a scendere al centinaio per quelle meno note. Non mancavano i malumori perché i posti erano limitati rispetto alle richieste e si sprecavano le più o meno velate accuse di favoritismo per i fortunati estratti; solo per il Boris Gudonov non c'erano state ne contestazioni ne estrazioni ma solo due prenotazioni. Inevitabile era stato a quei tempi l'accostamento al commento di Fantozzi dopo la visione della *"celebre corazzata"*.

Ci sono numerosi sottobicchieri con impresso il logo di marche, prevalentemente di birra, che mi ricordano le abbondanti ma non esagerate bevute durante una recentissima visita in Polonia ed una invece memorabile in una birreria di Monaco di Baviera, ma questo avveniva quasi cinquant'anni fa. La domanda è d'obbligo: in certi casi la morigeratezza è il frutto di passate esperienze o è dovuta al declino del nostro fisico che invecchiando risulta sempre più inadeguato a certe esigenze? Quante scatole di latta, sono chiuse e le immagino vuote, sigarette, sigari e tabacco si sono volatilizzati; mi compiaccio per non avere mai avuto il vizio del fumo anche quando, nei bei tempi andati, chi non fumava era meno attraente, oggi potrebbe essere considerato uno sfigato per scelta.

Non ci posso credere, un album contiene le leggendarie figurine della Liebig; la gentile e cortese proprietaria mi ha invitato a sfogliarlo, noto che sono serie di sei o multipli, ognuna è numerata, e mi informa che una serie incompleta non ha valore. Sono a tema, quelle esposte sono state emesse in diversi anni, ne cito alcuni: 1904, il burro - 1908, feste di fiori, - 1910 divertimenti d'estate, 1929 il formaggio, - 1935 alberi strani - 1961 - tipiche abitazioni italiane e rappresentano una piccola parte della collezione. La affiancano alcune raccolte di cartoline illustranti: Nasa space collection, Jet fighters, Washington D.C. The Capitol city, Smithsonian museum. Commoventi le cartoline che riproducono foto di bambini scattate da dodici fotografi a ricordo di un evento patrocinato da una Onlus che promuove le adozioni a distanza.

Ci sono anche alcuni libri di preghiera degli anni 40'/50'



Ammiro le cartoline dipinte a mano degli inizi novecento, sono una quindicina e rappresentano paesaggi ed una natura morta. Osservo attentamente una serie di cartoline commemorative a cavallo tra l'800' e 900', dovrebbero riproporle per ricordare, non solo agli studenti, i fatti più salienti della nostra storia (*fermiamoci a questa per il momento*). Leggo attentamente le cinque copertine dell'inserto domenicale del Corriere della sera, che sono "dono agli abbonati del Corriere della sera".

Sono del 1902 e magistralmente illustrate da E. Beltrami, e rappresentano i seguenti fatti: viaggio in Russia di Vittorio Emanuele III, riforme civili, la soppressione delle catene nelle case di pena, crollo del campanile di S. Marco a Venezia con la scritta, scena dipinta dal vivo, salvataggio dell'equipaggio del vapore italiano Alfio da un veliero norvegese, giovanetto italiano evita che un treno in America attraversi un ponte di legno in fiamme. Curioso come nel linguaggio giornalistico dell'epoca per America si intendevano gli Stati Uniti d'America e che anche oggi molti li identificano con questa abbreviazione. Mi risvegliano l'appetito, è mezzogiorno passato, due raccoglitori di biglietti da visita di ristoranti italiani, diligentemente suddivisi per città, la prima è Agrigento, l'ultima Viterbo; non li ho contati ma stimo che siano circa mille.

"Voi cittadini mi chiamaste Ciacco: / per la dannosa colpa de la gola, / come tu vedi, a la pioggia mi fiacco" – (Inferno-Canto V- versi 52/53/54).

Non è un augurio ma il frutto di una sana invidia, avrei voluto esserne il proprietario.

Un accattivante invito: "sfogliate pure." Non si può rifiutare, sette album con un mare di cartoline mi aspettano: coprono tutto il mondo.

Spiega un cartello che è una piccola parte di una vastissima raccolta iniziata da una intraprendente adolescente che per soddisfare la voglia di viaggiare, limitata per ragioni economiche, chiede alle amiche più fortunate di spedirle cartoline da tutti i posti visitati.

Suppongo che questa simpatica abitudine non sia stata interrotta nel corso degli anni e conoscendo l'espositrice immagino che la collezione sia stata anche arricchita da quelle che si è spedita quando alla fantasia si è aggiunta la possibilità di viaggiare.

Ultimi ad essere ricordati ma non ultimi per importanza, "last but not least" come scimmiettano alcuni presentatori nostrani, delle belle sculture in legno: un pinguino, un altorilievo e un pezzo d'avambraccio con mano, a mio parere, di pregevolissima fattura.

Un grazie a tutti coloro che hanno, a vario titolo, partecipato all'allestimento della mostra: "**Le piccole collezioni**"

BRUNO PINNA

La nostra corsista Florisa, piacevolmente sorpresa nel ricevere questa insolita lettera di auguri, ce l'ha inviata e noi ve la proponiamo.

Auguri

*... Le strade da ghirlande sono illuminate
Un'esplosione di colori nelle vetrate
Lo shopping è d'obbligo, ma cosa cercate?
Il regalo più strano, ma già lo abbiamo!
Chiedo ad un passante frettoloso:
"Che festa è?"
Correndo risponde: "Natale"
Gli grido "NO!!!"
ma non c'è già più,
Si è perso nella folla frastornata...*

*Il Natale è silente
È il respiro dell'anima
È lo stupore della mente
È l'amore nel cuore*

*La Via ci ha indicato
La Verità ci ha insegnato
La Vita ci ha donato
Per questo lui è nato*

Gabriella

IL FORTE SULLO STRAPIOMBO, alla scoperta di Cassano d'Adda

Mi sto chiedendo: che cosa mai conoscevo di Cassano prima del 15 novembre 2013. Da trentotto anni abito in quel di Gorgonzola a circa una decina di chilometri da Cassano e sono passata mille volte per la strada principale che i Cassanesi chiamano "Cuntrada Magiura". E' l'antica strada romana, quella che legava Brescia con Milano ed è l'unica via possibile per Treviglio. Potete immaginare le code delle automobili, i gas di scarico, il rumore. La si percorre lentamente, uno sguardo a sinistra verso la Villa neoclassica del Piermarini e che fu dei Borromeo, poi uno sguardo a destra verso la settecentesca Parrocchiale, infine il bel ponte sulla Muzza e sull'Adda. Dopo, sulla via per Treviglio, la vista superba del Castello fino a ieri non visitabile. Questa era la Cassano da me conosciuta.

Il 15 di novembre, con il gruppo della nostra Università abbiamo iniziato la scoperta di Cassano partendo da una stradina laterale che porta all'Oratorio seicentesco di San Dionigi, un vero gioiello.

La nostra guida cassanese Martina ci racconta il perché San Dionigi è così caro ai Cassanesi. La storia del Santo è rappresentata all'interno con una gran festa di colori dai pittori seicenteschi Fiammenghini che, tra l'altro, abbiamo già ammirato nell'Abbazia di Chiaravalle.

Siamo nel 355 e Dionigi viene esiliato in Armenia dall'Imperatore. Morirà in odore di santità pochi anni dopo. Sant'Ambrogio, suo successore, ne ottiene la salma che sbarca nel porto dell'Adda di Cassano. Il santo resuscita per riabbracciare Ambrogio, e poi torna a morire. San Dionigi sarà sepolto nel luogo in cui sorgerà la chiesina, perché i cavalli che trasportavano la salma si rifiutarono di procedere oltre. Ora il Santo riposa nel Duomo di Milano, dove fu trasferito nel '500.

Poi percorriamo la strada alberata e pedonale che costeggia il canale Muzza e a me ricorda una passeggiata romantica di quarant'anni fa lungo un fiume vicino ad Edimburgo.

Poi le meraviglie continuano con la Villa Brambilla ed il suo scenografico giardino. La disposizione delle scale collega cinque spalti protetti da balaustre sormontate da statue. Il livello inferiore è occupato da una fontana decorata con putti e fauni ed è opera di Donato Andrea Fantoni, ram-

pollo della famosa famiglia d'intagliatori e scultori di Rovetta.

Accanto al giardino della Villa Brambilla il Parco Comunale altrettanto scenografico. Io mi distacco dal gruppo e, percorrendo il parco e le sue scale, mi dirigo verso il Castello. La mia bronchite non mi permette di continuare la visita, sta piovendo, devo raggiungere un bar ed aspettare la compagnia per poi entrare insieme al Castello. Mi piazzò in modo di avere la vista sulla Piazza Perrucchetti, da cui il castello si impone maestoso.

Verso le diciotto entriamo, l'atrio d'ingresso ci introduce nel cortile trapezoidale circondato da portici a sesto acuto. E' ormai buio, i portici sono illuminati da faretti con effetti di luce radente, si evidenzia così molto bene l'antica tessitura muraria ad "opus spicatum" cioè fatta con ciottoli di fiume e mattoni disposti a spina di pesce.

Ci troviamo di fronte alla superba infilata dei saloni a piano terra con le magnifiche volte ogivali interamente affrescate. Il motivo ripetitivo geometrico è diverso nelle varie sale. La tipologia è quella del primo nucleo del Castello trecentesco ed è raro trovarla così perfetta.

Qui il Medioevo si può toccare, io fatico a respirare per l'emozione, ma forse è la bronchite!

Lo stemma del biscione è ripetuto più volte, anche ai piani superiori, dove consumiamo un simpatico e gustoso aperitivo. Alle pareti grandi arazzi e, cosa a me molto gradita, due copie degli arazzi medievali conservati al Musée des Thermes a Parigi e che raffigurano la "Dama con l'Unicorno".

Non è mancata la visita ai sotterranei-prigione nelle zone sotto i bastioni. Le volte in laterizio sono state eseguite con grande perizia tecnica, l'arte del costruire con il mattone è stata dimenticata! C'era persino la stanza della tortura con la goccia, ma erano forse già arrivati i cinesi?

Non vi ho detto niente circa la storia del Castello che la guida Martina ci ha raccontato mentre percorrevamo i saloni.

Pensate che il borgo di Cassano era munito di fortificazione già nell'800, in quanto il punto, dove poi sorgerà il castello vero e proprio, è un naturale baluardo a picco sul fiume Adda. La costruzione del 1260 è stata voluta dall'Arcivescovo di Milano Ottone Visconti, che ne fece un punto di vitale importanza strategica per il controllo del valico.

Avrà anche un ricetto dove potranno rifugiarsi gli abitanti in caso di incursioni. Poi sarà caposaldo della linea difensiva dell'Adda contro le mire espansionistiche della Repubblica Veneta.

Una serie di guerre, il vacillante potere dei Visconti, permetterà ai Veneziani di cogliere alle spalle Filippo Maria Visconti e la rocca nel 1466 cadrà nelle loro mani.

Estintisi i Visconti, i Milanesi richiamano il generale Francesco Sforza che conquisterà la rocca. Sarà sotto quest'ultimo che il castello sarà munito di quegli spalti e contrafforti che scendono sino all'Adda. Nel secolo XVI inizia il declino ed il castello sarà adibito a carcere militare.

Nelle sue prigioni vedrà morire per fame quattromilacinquecento soldati piemontesi di Eugenio di Savoia, alleato degli austriaci, nella guerra contro la Francia. Sarà adibito a carcere sino al 1959, poi trasformato in magazzino, ed ora... in Hotel de Charme.

Ci affacciamo dall'elegante balconata con forme cinquecentesche situata a strapiombo sul fiume.

Usciamo e percorriamo quello che rimane dell'antico ricetto, l'intrico e la strettezza dei vicoli è l'unica cosa dell'impianto medievale, si esce dal grande arco sulla piazza Garibaldi che costituiva l'ingresso al ricetto stesso.

Queste giornate di visita dovrebbero avere un filtro tra il prima ed il dopo. Eravamo in pieno medioevo e poi il traffico, il pullman che non riesce a fare manovra per via di un bischero che ha parcheggiato dove proprio non si poteva... e poi la pioggia e la prima nebbia invernale pazienza, alla prossima!

MARIA TERESA CAMPORA



L'uomo è un animale incompiuto, ma ...

In attesa di ascoltare il professor Rencinai che ci parlerà di Nietzsche, vorrei fare una piccola considerazione su un pensiero del grande filosofo tedesco ricordato dal prof. Belletti in una delle sue ultime lezioni: *l'uomo è un animale incompiuto.*

Nietzsche ha ragione, l'uomo è un animale incompiuto. Gli manca la ferinità. Anche se una buona parte la possiede, ma la sa mantenere sotto controllo, un'altra parte non indifferente va oltre la ferocia. L'animale uccide per fame, per difesa, per tramandare i suoi geni, l'uomo anche per soddisfare se stesso. Perché non possiamo essere positivi e guardare il lato più trascurato della medaglia? L'uomo è soprattutto un dio incompiuto: creato a Sua immagine e somiglianza, *"E Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza e domini sui..."* (Genesi 1,26) dunque simile, ma non uguale, altrimenti non sarebbe creatura ma il Creatore. *"l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto ha posto sotto i suoi piedi"* (salmo 8).

Certo è che noi facciamo un uso assai distorto di questo potere, stravolgendo noi stessi e il creato e certamente non ci è stato affidato per questo, ma tant'è.

Mi rendo conto che il pensiero di Nietzsche è lontano, ma io vorrei coglierlo per una prospettiva diversa. Animale incompiuto e contemporaneamente dio incompiuto. Dunque che cosa è l'uomo se non una creatura in attesa del suo compimento?

Ribadisco, Nietzsche ha ragione, ma qui e ora. Noi però vogliamo vivere con lo sguardo proiettato in avanti, andando oltre, cercando di girare la medaglia e leggere quello che sta scritto: l'uomo è un dio incompiuto.

Io credo che al dissolvimento dell'universo saremo tutti là, in prima fila; ci mancherà sempre un gradino, ma saremo avvolti in quella gloria di cui siamo stati coronati fin dal principio.

Proviamo a riprendere coscienza del nostro essere un dio incompiuto, troppo spesso dimenticato e il vivere o *"il mestiere di vivere"* (Cesare Pavese) sarà meno faticoso.

G. G.

Week end di paura

“*Quello che non c'è scritto*”, di Rafael Reig, è un romanzo noir calato nelle relazioni controverse, spesse volte drammatiche, delle coppie che si sfasciano. Dove i figli diventano motivo di contesa persino l'entourage istituzionale fatica ad appianare i contrasti. L'intreccio narrativo, intervallato dal manoscritto dell'ex-marito, evidenzia uno stato di sofferenza sotterranea a malapena represso che, nella complessità della vita quotidiana, alimenta non pochi dubbi e infiniti rancori.

Suo figlio, Jorge, aveva sette anni quando aveva divorziato. Ne erano trascorsi altri sette e finalmente le cose sembravano pacificate. All'inizio le misure cautelari avevano permesso al padre, Carlos, d'incontrarlo soltanto una volta al mese, in un posto neutro (sempre che un luogo giudiziario possa essere definito in tale modo). E in presenza di un assistente sociale. Gli era parsa una specie di condanna biblica che dovesse segnare la svolta del sette, ciclo malefico per qualsiasi menage familiare. Un incubo durato un anno. Dopo, la ex-moglie aveva allentato la presa, e gli avevano concesso di vedere il ragazzo a fine settimana alterni.

L'adolescente grassottello, che non sapeva trattenerne la pipì, era un “*prodotto esclusivo di sua madre*”. Timoroso com'era, forse di notte invocava ancora la presenza della mamma. E se continuava a vedere nella sua compagna, Jolanda, una matrigna cattiva come nelle favole, anche questa era un'idea balzana che gli aveva inculcato sua madre. Uscendo aveva lasciato alla sua ex, Carmen, il manoscritto del suo romanzo e in cambio aveva preso in custodia suo figlio. C'era da leggersi un significato particolare in tutto questo? Forse, doveva imparare a guardare più a fondo, nel ragazzo, il mondo delle paure adolescenziali? Suo figlio era malaccorto, un po' indietro per la sua età, ed aveva timore di suo padre. Ma lui nonostante tutto gli voleva bene. Stavano andando in montagna per trascorrere insieme un fine settimana diverso dal solito. Magari, al di fuori della portata di sua madre, sarebbe riuscito a infondergli maggiore sicurezza.

Jorge aveva imparato a diffidare delle buone intenzioni; “*era convinto che facessero ancora più male*”. Lo aveva appreso a sue spese: i grandi decidevano per lui senza consultarlo. O solo facendo finta, cosa che era anche peggio. Suo padre gli aveva prospettato un fine settimana speciale. Ma per lui l'aspettativa di un periodo di tempo più lungo e imprecisato del solito, lontano dai luoghi più fami-

liari, si traduceva semplicemente in un week-end di paura. Così a malincuore aveva seguito suo padre, che continuava a bere, cercando di non contrariarlo. Attaccato com'era alla bottiglia, poteva bastare un nonnulla per farlo esplodere. Si notava che reprimeva la rabbia. Gli aveva sequestrato il cellulare senza una vera ragione. Non sapeva come mettersi in contatto con sua madre. Né poteva soffrire la presenza di quell'altra donna, che aspettava un figlio, praticamente un suo fratellastro. Come fuggire da un amore paterno, ruvido e ingombrante, che non gli lasciava via di fuga?

Carmen riemerse dalla lettura delle prime pagine del manoscritto con una sensazione di disagio. Era come se avesse intravisto “*una tagliola sepolta sotto il fogliame delle parole, nascosta tra culi, tette e pistole*”. Si trattava niente meno la storia di un sequestro di persona in cui lei indovinava, nella personalità dei protagonisti, aspetti che le erano familiari. Cos'era, un messaggio obliquo da parte del suo ex-marito, da dover interpretare? Non riuscendo a stabilire un contatto telefonico con suo figlio si vide anche lei, come i genitori della ragazza rapita nel romanzo, indifesa e in balia dei rapitori. Ma poi scacciò via questi pensieri di madre ansiosa.

Forse nel tentativo di leggere tra le righe “*quello che non c'era scritto*” mal interpretava quello che invece aveva davanti, proprio sotto gli occhi. Dopo tutto Carlos, anche se come marito aveva lasciato a desiderare, si stava rivelando un buon padre. E chissà che anche il romanzo non riservasse, a sorpresa, un finale positivo. Benché, man mano che progrediva nella lettura, l'insieme perdesse di “*qualità letteraria*”, il testo gettava una qualche luce sull'autore. A tratti un po' sinistra. Come quella figura di Avvocato, che avvocato non era, che si aspettava che quelli intorno a lui intuissero il suo volere, quando invece a parole diceva tutt'altra cosa. Cosa nascondeva, sotto traccia, il romanzo? Un messaggio in codice. Una invocazione d'aiuto. Una vendetta, covata a lungo, attraverso un sequestro in piena regola.

Intanto, con il passare delle ore, né padre né figlio rispondevano alle sue chiamate.

ANTONIO FIORELLA

RAFAEL REIG

Quello che non c'è scritto

Marcos y Marcos

LA MIA GUERRA

Nel 1940, con mire di conquiste, l'Italia di Mussolini scende in guerra a fianco della Germania contro gli angloamericani. Avevo forse tre anni, quando mia madre una notte mi prese nel sonno dal lettino, con mio fratello più piccolo e mi disse: *"Con papà dobbiamo scappare alla cascina Malachina, dove ci sono i militari con la contraerea che ci proteggono dagli attacchi degli aerei bombardieri, che stanno arrivando."*



La sirena delle scuole, azionata dal bidello, avvisato a mezzo dell'unico telefono esistente in paese, ci aveva messi in allarme.

Arrivati alla cascina con altri abitanti del paese, i contadini ci ospitarono nella stalla, essa era illuminata da una fioca lampada ad olio, e ci fecero sedere su delle balle di paglia. Gli adulti si erano raccolti a gruppi ed erano pensierosi e preoccupati della situazione che si era venuta a creare. Solo i bambini sonnecchiavano in braccio ai loro genitori, e gli animali nei loro giacigli di paglia, mentre in disparte le giovani puerpere allattavano, con pudore, i loro neonati.

Nella nostra casa abitavano pure le zie di mio padre, ma queste, essendo anziane, dissero che erano disposte a morire in casa, piuttosto che affrontare i disagi di un trasferimento notturno.

Quella fu la prima notte in allarme, ma ce ne furono molte altre. Mia madre, spossata dai frequenti trasferimenti notturni, prese la sofferta decisione e guardando in faccia mio padre, disse:

"Basta, non ce la faccio più! Non è possibile andare avanti così, con i bambini piccoli, abbandonare la casa così frequentemente, per andare alla cascina."

Allora mio padre riprese:

"Potremmo scendere al piano terra e collocarci fra i due muri maestri della scala che sono più spessi, quando suonerà l'allarme, lì saremo abbastanza sicuri."

"Penso che sia la soluzione migliore"

ripresero mia madre,

"poi succederà quel che il Padre Eterno vorrà, e, se ci dovessero bombardare, pazienza, ci abbraceremo tutti stretti stretti insieme e moriremo abbracciati, e, ...amen".

Ma, per Sua Volontà, questo non avvenne, e mia madre, forte nella fede, vide la gioia, e i dolori, di altri tre figli, fin tanto che, alla soglia dei centocinquanta anni, la mia cara mamma fu accolta nel grembo della Madre Terra.

Gli anni passavano, la guerra continuava e i sacrifici aumentavano, gli aerei di giorno mitragliavano e di notte bombardavano. La contraerea con le fotocellule illuminava di notte vari spazi del cielo, nell'intento di scovare i bombardieri e abatterli.

Fortunatamente noi non subimmo incursioni, ma conservo ancora l'immagine che i miei occhi di bambino videro in un'apocalittica notte, quando una gran quantità di bombe incendiarie caddero su Milano. Quella volta, attraverso l'androne del palazzo Terzi, vidi un cielo rosso, rosso di fuoco, che causò sbigottimento e sconforto fra la gente, che temeva una simile disavventura.

Le restrizioni, l'oscuramento, il coprifuoco, e la fame serpeggiavano ovunque. Lo zio *Angiuloeu*, una notte stava tornando a casa con un pezzo di maiale macellato di frodo, venne fermato su una strada campestre, gli sequestrarono la carne, implorò di non venire denunciato, la ronda acconsentì e i militari si divisero la carne, così non vi fu denuncia, altrimenti la merce sequestrata avrebbe preso un'altra via.

Tutti soffrivano la fame. Ma l'8 settembre 1943 c'è un cambiamento di fronte, il gen. Badoglio annuncia l'avvenuta firma dell'armistizio, e i nemici diventano nostri alleati, quindi si

(segue a pagina 10)

(seguito da pagina 9)

prospetta la fine della guerra, ma i tedeschi non accettano tale accordo.

Si afferma il movimento della resistenza ai tedeschi, si sente parlare di imboscate, di rapresaglie, di ostaggi e di fucilazioni, c'è terrore, la fine della guerra non arriva, i viveri scarseggiano, non ci si ciba più di carne, ma di patate. Mio padre, per sfamarci, una domenica cerca di comprarle alla borsa nera, nelle campagne di Pontirolo, ne compra 30 chili, e le carica sulla bicicletta, ma lungo la strada del ritorno, lo avvertono che sul ponte dell'Adda, a Cassano, c'è la milizia a fare controlli, per cui inverte il percorso e si avvia a una cascina, ove spera di trovare persone caritatevoli alle quali affidare ciò di cui si era approvvigionato; pensando di passare a riprendersi la merce la domenica successiva, e così avvenne senza altre complicazioni; aveva trovato fra la gente della terra, gente di cuore e di retta condotta.

Una mattina verso la fine d'aprile del 1945, quando avevo sei anni, si vocifera che la guerra sta per finire o addirittura è finita, in paese non si parla d'altro. Si dice che i partigiani hanno fermato una colonna dell'esercito tedesco in ritirata, a cascina Bianca di Vignate, sulla strada Cassanese. I partigiani pretendono dai soldati la resa delle armi, ma i comandanti tedeschi si oppongono, facendo salire la tensione.

Più tardi corre voce che un partigiano è venuto in paese a chiedere un lenzuolo da stendere sul frontale del mezzo corazzato che guida la colonna, in segno della resa militare.



La Maria Lissoni, che aveva il figlio militare, subito si affretta ad andare al suo comò, e afferrato il primo lenzuolo che le è venuto sottomano, lo consegna al partigiano, raccomandandogli, con le mani giunte, prudenza nel concordare la resa per non esasperare i contraenti, e lo benedice.



Ma la colonna militare tarda a mettersi in marcia, poiché l'accordo non c'è. Il parroco del paese don Aurelio Vismara interviene nella mediazione della resa, coadiuvato da don Piero Papetti e da altri sacerdoti. Così l'accordo viene raggiunto, sciogliendo il blocco stradale, e permettendo ai tedeschi il transito con l'onore delle armi; essi avevano consegnato ai capi partigiani due valigette delle quali non si seppe mai il contenuto.

La colonna militare s'avviò, e, forse per volontà dei partigiani, attraversò il paese per raggiungere la strada Padana in direzione di Brescia per arrivare al valico del Brennero. L'autoblindo di testa che aveva steso sul davanti il lenzuolo della Maria in segno di resa, dava inizio all'assordante transito dei mezzi cingolati sull'acciottolato della strada, faceva tremare i vetri e salire i brividi fino al cervello. La gente assisteva attonita allo sfilare dei potenti mezzi militari, a me è rimasto nella mente questo tremendo frastuono che durò forse un'ora.

La guerra era finalmente finita, ma io non conobbi gli americani, se non attraverso il latte condensato che avevano portato, e in seguito compresi la differenza che c'era fra il pane nero e quello bianco.

La guerra era finita ma delle vicende legate ad essa si parlava ancora, anche in ottobre, quando i contadini ricevevano dal fittabile la loro porzione di granoturco.

Questi la sera si ritrovavano insieme a sfogliare le pannocchie, e in questi incontri si parlava di quelle famose valigette, con la Mariett di Masate, la Maria Lamperti, ed altre, come pure gli uomini al sabato sera o alla domenica all'osteria, parlavano delle valigette scomparse in "vino veritas vera".

FRANCESCO CASTELLI

Le prossime visite guidate

Il 16 gennaio andremo al Museo Manzoniano che non abbiamo ancora visitato. E' doveroso fare omaggio al maestro. Il museo è allestito nell'edificio dove visse e morì lo scrittore e poeta milanese. La facciata della casa dove abitò "Don Lisander" è adornata da splendidi cotti che lo stesso Manzoni fece applicare dallo scultore e architetto campionesese Andrea Boni. Il museo conserva intatta la stanza che lo scrittore abitò compresa la monacale camera da letto dove spirò il 22 maggio 1873.

Emozionante lo studiolo dove nulla è cambiato: la scrivania, la libreria, la poltroncina davanti al camino, gli occhiali abbandonati sullo scrittoio. In quest'ultima stanza si riunivano gli amici de "il Conciliatore" ed in seguito, nel 1860 vi entrò Cavour per rendere omaggio al più illustre esponente di Milano liberata.

Anche Giuseppe Verdi lo volle conoscere e per la morte del Manzoni compose uno dei suoi capolavori: "la Messa da Requiem".

La bella palazzina prospetta la settecentesca piazza Belgioioso che prende il nome dal Palazzo Belgioioso che è una tra le più tipiche realizzazioni del neoclassicismo lombardo.

Il 23 gennaio andremo a visitare il Museo Campari. Continueremo così la conoscenza dei luoghi del lavoro nella Milano e nel suo circondario. Abbiamo già visitato il museo d'impresa della Fondazione Pirelli alla Bicocca. Il museo Campari che si trova a Sesto San Giovanni è stato inaugurato nell'ottobre del 2011. L'importante edificio della nuova sede è stato progettato dall'architetto Mario Botta.

La nostra visita inizierà dall'architettura per continuare all'interno con un allestimento che si estende su due piani. Avremo modo di conoscere la storia del marchio e di ammirare la parete lunga trentadue metri su cui sono proiettate una sele-

zione di settantun filmati e spot TV, di cui uno firmato da Federico Fellini.

Esperienza memoriale fatta di suoni, manifesti, opere grafiche e pubblicitarie di grandi autori quali Bruno Munari e Guido Crepax. Le bottigliette del "Camparino" disegnate nel 1931 dal maestro del futurismo De' Pero hanno segnato un simbolo del prestigio italiano.



Il 6 febbraio continueremo con la conoscenza di Milano visitando due chiese veramente interessanti: San Simpliciano e San Marco. San Simpliciano era, insieme a San Nazaro, Sant'Ambrogio e alla scomparsa San Dionigi, una delle quattro chiese fondate nel IV secolo dal vescovo Ambrogio. Buona parte delle mura perimetrali risale ancora all'antica chiesa paleocristiana. Affreschi del tardo quattrocento e un bellissimo dipinto del Bergognone con l'Incoronazione di Maria. Annessi al convento, ora sede di studi teologici, due chiostri veramente esclusivi.

Da via San Simpliciano usciamo in via Pontaccio e troviamo la piazza della Chiesa di San Marco. Fu fondata nel 1254 da frate Lanfranco degli Eremitani di Sant'Agostino. Nell'interno troviamo il sarcofago con i resti del frate fondatore, attribuito a Giovanni di Balduccio. Ed ancora una notevole e originale opera un Presepe di carta a grandi figure del '600 completamente restaurato nel 2011. Lo dipinse il pittore Londonio, scenografo della Scala.

Una curiosità: in San Marco fu eseguita per la prima volta la "Messa da Requiem" di Giuseppe Verdi, in onore di Alessandro Manzoni.

MARIA TERESA CAMPORA



Uscite Culturali 2013/2014

Il CONSIGLIO UTL,

anche a nome

di tutti i corsisti,

ringrazia i volontari

che hanno messo a disposizione

le loro capacità e

il loro tempo per l'allestimento

della mostra:

LE PICCOLE COLLEZIONI

Si ringraziano

altresì per la

generosa partecipazione,

che ha consentito

la realizzazione

della mostra,

gli espositori:

Bottega Ives

Campora Maria Teresa

Castelli Francesco

Cerri Giuseppina

Colnaghi Anna Maria

Paltrinieri Patrizia

Piazza Adriano

Rozza Mario

Zoppetti Graziella

16 Gennaio 2014, Mezza giornata prenotazioni dal 18 novembre 2013

MILANO: il Manzoni è di casa – *La casa del Manzoni*

23 Gennaio 2014, Mezza giornata prenotazioni dal 25 novembre 2013

MILANO: non solo chiese – *Il museo Campari*

6 Febbraio 2014, Mezza giornata prenotazioni dal 13 gennaio 2014

MILANO: dallo stile paleocristiano al gotico – *S. Smpliciano e S. Marco*

21 Febbraio 2014, Mezza giornata prenotazioni dal 27 gennaio 2014

MILANO: Andiamo all'ospedale – *Niguarda "Galleria d'Arte Sacra" Villa Clerici.*

6/8 Marzo 2014, Tre Giorni prenotazioni dal 25 novembre 2013,
con versamento caparra

ROMA ANTICA, ma non troppo – *Vita e cultura*

21 Marzo 2014, Giornata Intera prenotazioni dal 24 febbraio 2014

CREMONA MAI VISTA.

10 Aprile 2014, Giornata Intera prenotazioni dal 10 marzo 2014

Villa Mazzucchelli a Ciliverghe e Desenzano archeologica

9 Maggio 2014, Giornata Intera prenotazioni dal 17 marzo 2014

S. MORITZ: La suggestione nella pittura – *la casa, i ricordi e le opere di Segantini*

Maggio 2013, 4/5 Giorni preiscrizioni dal 2 dicembre 2013
prenotazione con caparra dal 3 febbraio 2014

TRIESTE e dintorni.

Eventuali mostre ed eventi saranno previsti di volta in volta.

La docente Maria Teresa Campora terrà l'introduzione alle uscite culturali:

mercoledì 22 gennaio 2014: per l'uscita di aprile

lunedì 17 marzo 2014: per l'uscita di maggio

Puoi imbrogliare

tutta la popolazione alcune volte o

imbrogliare parte della popolazione tutte le volte,

ma non si può imbrogliare tutte le volte

tutta la popolazione.

ABRAMO LINCOLN